

In italiano

FORUM MONDIALE DI TEOLOGIA E LIBERAZIONE
Workshop in programma
durante il Forum Sociale Mondiale,
Dakar, Senegal, 8 febbraio 2011



Religioni e Pace:

**La necessaria visione teologica, per rendere possibile
un'Alleanza di Civiltà e Religioni
per il bene comune dell'umanità e la vita sul pianeta**

coordinato da
Ecumenical Association of Third World Theologians
InternationalTheologicalCommission.org



eatwot

Version 1

CONTENUTO

INVITO

Per partecipare al seminario.....3

CONTRIBUTI

1. Commissione Teologica Internazionale dell'EATWOT.....	4
2. Incontro Internazionale dei Teologi Pluralisti, Birmingham, UK.....	6
3. Léon DIOUF, Dakar, Senegal, Prospettiva cristiana.....	8
4. Abdoul AZIZ KEBE, Senegal, Prospettiva musulmana.....	10
5. K.L.SESHAGIRI RAO, USA, Prospettiva induista.....	12
6. John CHENG WAI-LEUNG, Taiwan, Prospettiva daoista.....	14
7. David.R.LOY, USA, Prospettiva buddista.....	16
8. Ralph DEXTER, Ecuador, Prospettiva bahá'í	18
9. Saila Kuna iguanabiginia, Prospettiva kuna.....	20
10. Hans UCKO, Svizzera, ex presidente del World Council of Churches	22
11. Reinhard KIRSTE, Germania, Prospettiva interreligiosa.....	24
12. Faustino TEIXEIRA, Prospettiva della teologia mondiale.....	26
13. Stefan SILBER, Germania, Prospettiva della teologia mondiale.....	28
14. Servicios Koinonia, Prospettiva della teologia mondiale.....	30

Posizione della EATWOT:

Documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE dell'EATWOT su Pluralismo Religioso: "Religioni, Pluralismo e Pace"....32

Publicazione digitale della Commissione Teologica Internazionale della EATWOT, in preparazione del seminario "Religioni e Pace" che sarà realizzato come attività del Forum Mondiale di Teologia e Liberazione, nel seno del Forum Sociale Mondiale, a Dakar, Senegal, l'8 febbraio 2011.

Questo materiale si trova su InternationalTheologicalCommision.org

Per partecipare al seminario

Il prossimo 8 febbraio 2011, il Forum Mondiale di Teologia e Liberazione celebrerà, nel seno del Forum Sociale Mondiale, a Dakar, Senegal, un seminario su “Religioni e Pace: la visione, la teologia necessaria per rendere possibile un’Alleanza di Civiltà e di Religioni per il Bene Comune dell’Umanità e la Vita sul Pianeta”, la cui organizzazione è stata affidata alla EATWOT, Associazione Ecumenica dei Teologi/ghe del Terzo Mondo.

Poiché viaggiare a Dakar sarà impossibile per molti, la EATWOT vuole aprire la via telematica per la partecipazione virtuale in questa riflessione teologica nella quale parteciperanno teologi/teologhe di tutto il mondo, presentando in rete, mediante questo fascicolo digitale, i mini-interventi che vari specialisti hanno preparato, che saranno la materia di dibattito al seminario.

Il tema non è generico, né sociologico o politico, sulle possibilità per la pace... ma è un tema assai concreto: la teologia del pluralismo, o teologia pluralista. Ci interroghiamo a proposito della “visione teologica” di base di cui le religioni hanno bisogno per convivere in pace e unirsi nel compito urgente di aiutare il Pianeta e di umanizzare l’umanità.

Pensa, studia, analizza personalmente, discuti nella tua comunità, e invia alla EATWOT il tuo contributo al seminario, perché sia presentato in quella sede. Per inviarlo, utilizza la pagina di contatto della Commissione Teologica Internazionale (*InternationalTheologicalCommission.org*).

EATWOT
ECUMENICAL ASSOCIATION OF THIRD WORLD THEOLOGIANS
ASOCIACIÓN ECUMÉNICA DE TEÓLOGOS/AS DEL TERCER MUNDO
ASETT

Religioni e Pace

La visione/teologia necessaria per rendere possibile un'Alleanza di Civiltà e di Religioni per il Bene Comune dell'Umanità e la Vita sul Pianeta

- Le religioni sono una ricchezza inestimabile per l'umanità, perché hanno un *carattere trascendente* e respirano una presenza divina: sono espressione della necessità di trascendenza, per la loro ricerca di significato per la vita umana, per la venerazione del sacro, per l'esperienza spirituale e mistica... tutte cose attraverso cui si manifesta, nelle sue molteplici e inesauribili espressioni, la presenza di quel Mistero che i popoli hanno invocato con nomi diversi.

- Le religioni sono *opere umane*, elaborate dai diversi popoli con il meglio di se stessi, ma, allo stesso tempo, con i loro limiti umani, con le loro limitate prospettive e con i loro peccati di ambizione, di potere, di etnocentrismo. Non dobbiamo idolatrare le religioni, né dare loro un potere o una credibilità assoluta, bensì assumerle con una benevolenza responsabile, critica e comprensiva.

- Le religioni sono anche opere *culturali*, con tutte le caratteristiche della cultura, che riflette la natura peculiare di ogni popolo, la sua identità irripetibile, il suo linguaggio intraducibile, le sue categorie proprie e incommensurabili... e al tempo stesso sono espressione della grandezza dell'anima umana, con le identiche necessità profonde in ogni cuore umano.

- *Tutte le religioni sono vere* nella misura in cui intendono essere cammini di realizzazione della dimensione profonda dell'essere umano. E allo stesso tempo hanno qualcosa di falso o hanno commesso errori, nella misura in cui hanno voluto dominare le coscienze e imporsi ai popoli credendosi superiori... o hanno disprezzato gli altri per lo stesso motivo...

- La Divinità è venuta *incontro a tutti i popoli*, in molte occasioni e in molteplici forme. Tutta questa pluralità, quest'autentica biodiversità religiosa, riflette l'incontenibile ricchezza della profondità spirituale umana e deve essere valorizzata, gradita, protetta e conservata. La convivenza rispettosa e fraterna delle religioni tra di loro si traduce in un arricchimento reciproco e in un miglior servizio all'Umanità, a cui in definitiva vogliono rendersi utili.

- Le religioni devono assumere la *Regola d'oro* su cui praticamente tutte loro coincidono: "tratta gli altri come vuoi che gli altri trattino te". Con questa Regola internamente sentita, le religioni devono riempirsi di tenerezza e di misericordia nei confronti di tutta l'umanità, deponendo ogni atteggiamento di prepotenza, dominio e divisione, e collaborando con tutte le loro forze alla costruzione di una pace profonda e stabile tra gli esseri umani e con la natura, che attualmente è in grave pericolo.

- Questa Regola d'oro deve applicarsi ugualmente al resto della *vita e della natura su questo pianeta*, non considerando noi stessi come i suoi padroni, né comportandoci irresponsabilmente come predatori insensati che distruggono la stessa nicchia biologica in cui abitano. Siamo frutto e parte di questa prodigiosa natura dalla quale siamo sorti, da dentro e dal basso. E in questo momento, in cui non ci sono più dubbi sul fatto che la nostra specie stia mettendo in pericolo la propria continuità e quella della vita in generale, le religioni devono unirsi per unire anche tutta l'Umanità nella meravigliosa e urgente missione di salvare il pianeta ed evitare l'auto-estinzione a cui ci stiamo esponendo.

- Dopo millenni in cui hanno camminato da sole, ciascuna per la propria valle, cantando lodi alla Divinità, le religioni, incontratesi con le altre nella pianura dell'attuale mondializzazione, devono affratellarsi in uno stesso e multiforme canto di lode, e in una sincera e irreversibile *alleanza di civiltà e di religioni* a favore del Pianeta, della Vita, dell'Amore, della Giustizia e della Pace.

Solo con una visione simile sarà possibile procedere all'altezza delle esigenze morali e spirituali di questo momento. Non c'è nulla di più urgente che le religioni possano offrire oggi all'Umanità per la Pace-Shalom-Shalam del mondo. La Eatwot fa propria questa visione.

Commissione Teologica Internazionale
della EATWOT

Principi di base del Pluralismo Religioso

Nessuna religione al di sopra delle altre

Invitando tutte le religioni del mondo a riconoscere mutuamente la propria validità e a desistere dal continuare ad affermare che una religione possa essere “l’unica” o “la migliore”, un gruppo di 35 studiosi della religione, di Asia, Europa e Stati Uniti, si è riunito presso l’Università di Birmingham, Inghilterra, dal 6 al 9 settembre. La Conferenza ha avuto come titolo “Il paradigma pluralista. Una visione multireligiosa”.

I partecipanti hanno riconosciuto il vincolo esistente tra la pretesa di possedere la verità assoluta e l’utilizzo della religione per promuovere la violenza. Hanno studiato le risorse di ogni religione (induismo, buddismo, sikhismo, ebraismo, cristianesimo, islam...), che mostrano come nessuna religione possessa la “Verità assoluta” o possa rivendicare di essere migliore di tutte le altre.

Organizzatori della Conferenza sono stati John Hick (University of Birmingham), Paul Knitter (Xavier University, Cincinnati), Perry Schmidt-Leukel (University of Glasgow) e Leonard Swidler (Temple University).

I quaranta partecipanti si sono accordati su questi “Principi di base del Pluralismo Religioso”:

1. Il dialogo e l’impegno interreligioso dovrebbero essere la forma di relazione tra le religioni. Una necessità di capitale importanza per le religioni è quella di superare gli antagonismi tra di esse.

2. Il dialogo dovrebbe includere i problemi urgenti del mondo di oggi: la guerra, la violenza, la povertà, la distruzione dell’ambiente, l’ingiustizia di genere e la violazione dei diritti umani.

3. La pretesa di possedere la verità assoluta può facilmente essere utilizzata per incitare all’odio religioso e alla violenza.

4. Le religioni del mondo affermano una Realtà/Verità ultima che è concettualizzata in forme diverse.

5. Per quanto la Realtà/Verità ultima sia al di là della portata della comprensione umana completa, è stata espressa in modi diversi dalle religioni del mondo.

6. Le grandi religioni del mondo, con la loro diversità di insegnamenti e di pratiche, costituiscono autentici cammini verso il Bene supremo.

7. Le religioni del mondo condividono valori essenziali come l'amore, la compassione, l'equità, l'onestà e l'ideale di trattare gli altri come dagli altri si vorrebbe essere trattati.

8. Tutte le persone hanno libertà di coscienza e il diritto di scegliere la propria religione.

9. Mentre la testimonianza muta promuove il rispetto reciproco, il proselitismo svaluta la religione dell'altro.

**Incontro Internazionale di Teologi Pluralisti
e Studiosi della Religione**

Nota di stampa del 10 settembre 2003,

CURRENT DIALOGUE, numéro 42, dicembre 2003,

Consiglio Ecumenico delle Chiese

<http://www.wcc-coe.org/wcc/what/interreligious/cd42-06.html>

3

Principi di base

per una teologia del pluralismo religioso per un'Alleanza di Civiltà e di Religioni e per il Bene Comune dell'Umanità e la Vita sul Pianeta

L'unica cosa realmente assoluta è la volontà salvifica di Dio.

Il pluralismo religioso non è solamente di fatto ma di principio.

Il contesto o paradigma attuale di riflessione per la teologia è il paradigma pluralista.

È importante riconoscere la complementarità mutua delle tradizioni religiose, grazie a cui da un'interazione dinamica tra due tradizioni religiose risulta un arricchimento reciproco.

La pienezza escatologica del Regno di Dio consiste nella realizzazione finale comune di tutte le religioni. Una tale prospettiva di teologia del pluralismo religioso è inseparabile da un autentico dialogo interreligioso.

Dal momento che Dio va incontro a tutti i popoli in molteplici forme (cfr Eb 1,1-2), tutte le religioni sono vere. Possiamo sostenere che ogni preghiera autentica è suscitata dallo Spirito, che è misteriosamente presente per ogni essere umano.

Le religioni sono anch'esse opere umane e culturali.

Nel modello pluralista (che entra così in scena), la relazione dialogica mantiene la polarità tra le due categorie fondamentali del pensiero, che sono il sé e l'altro, rifiutando di fare del sé il criterio dell'altro e dell'altro il contrario di sé.

Nel dialogo interreligioso lo scambio deve avvenire sulla base dell'uguaglianza tra i credenti delle diverse tradizioni religiose.

Di fronte ai grandi problemi del mondo, come il bene comune dell'umanità e del Pianeta, il dialogo interreligioso pone i credenti delle diverse tradizioni religiose di fronte a questa alternativa: o solitari o solidali nel loro impegno. In ultima istanza, l'irruzione del dialogo nel dominio interreligioso trasforma il credente da un seguace di Dio con una dottrina e una pratica religiosa a un compagno di altri credenti nella ricerca dell'Assoluto e nell'incontro con il mondo... Il bene comune dell'umanità e del pianeta diventa allora interesse di tutti, non solitari ma solidali.

Tutte queste caratteristiche del dialogo interreligioso rimandano al paradigma pluralista, il cui stile di comportamento è la Regola d'oro, che si tratti di un comportamento con i fratelli e le sorelle in umanità o, *mutatis mutandis*, di un comportamento rispetto al pianeta.

Nessun Paese, nessuna religione, nessuna civiltà sfuggono oggi al doppio fenomeno della mondializzazione-globalizzazione. Se ne eviteranno i rischi e se ne coglieranno le opportunità nella misura in cui tutti si sforzino di rispettare la dignità umana, in se stessi e negli altri, attraverso la promozione del bene comune e il rispetto del destino universale dei beni, attraverso la pratica del principio di sussidiarietà e della partecipazione di tutti nella cosa pubblica, e attraverso la promozione della solidarietà, che non potrà darsi senza un'attenzione ai più deboli.

Per l'Africa in generale, e per il Senegal in particolare, la teologia del pluralismo religioso necessaria a un'Alleanza di Civiltà e di Religioni per il Bene Comune dell'Umanità e del Pianeta deve essere anche una teologia africana, cioè una teologia consapevole delle proprie sfide per l'Africa.

Abbé Léon DIOUF,
Prete diocesano dell'Arcidiocesi di Dakar,
Sénégal

Religioni plurali, convergenza per una pace universale!

"Il dialogo mostra il coraggio di un nuovo umanesimo, poiché esige la fiducia nell'essere umano. Non si alzeranno mai gli uni contro gli altri. L'obiettivo è eliminare le distanze e attenuare le difficoltà per far sorgere la coscienza che siamo tutti creature dell'unico Dio e pertanto fratelli della stessa umanità". Messaggio di Giovanni Paolo II al 18° incontro "Uomini e religioni", Milano, 5-7 settembre 2004.

"Io, Abdou, io considero ogni essere umano come me stesso". Serigne Abdoul Aziz Sy Dabbâkh (1904/1997).

Le religioni, come fonte di vita spirituale e di impegno sociale, non devono ispirarci discordia né inquietudine. Costruite sullo spirito di misericordia, che è un attributo divino e una ricerca umana, le religioni devono essere, come ci insegnava un nostro grande maestro, Serigne Abdoul Aziz Sy Dabbâkh, "un albero di pace sufficientemente grande e ombroso per servire da agorà agli abitanti della periferia, della città e della terra intera".

In un mondo segnato dalle tensioni, dai conflitti e dalle ambizioni di dominio, interrogarsi sul futuro della nostra esistenza, della nostra coesistenza su una terra che ci è comune e che necessariamente dobbiamo condividere, è una necessità imperiosa. Tale questione, al tempo stesso inquietante e piena di speranza, interpella la nostra coscienza rispetto a ciò che abbiamo fatto di questa terra che "è stata ben dotata", secondo le parole stesse del Corano.

Purtroppo, la seconda metà del secolo scorso e l'inizio dell'attuale hanno mostrato chiaramente come la gestione della nostra coabitazione debba essere riformata, da adesso, in vista di un futuro più conforme al progetto dell'umanità.

La religione è, al tempo stesso, un richiamo e un ideale, un invito all'eccellenza in tutti gli stati. È l'esigenza di costruire la pace a beneficio di tutta l'umanità.

All'inizio dell'anno musulmano, è bene ricordare che il digiuno del secondo giorno del Muhurram, il primo mese del calendario egiriano, è una tradizione stabilita dal Profeta dell'islam in solidarietà spirituale con gli ebrei che celebravano il Kippur, in Medina.

In questo senso, si può comprendere come la costruzione della pace passi per la comprensione e il rispetto reciproci e come la respon-

sabilità di condividere “un tempo presente e uno spazio comune” porti i germi del futuro che lasceremo in eredità alle generazioni che verranno.

Questa responsabilità, che serve da guida nella gestione della differenza, poggia sulle scritture islamiche. Si potrebbero trovare risposte giuste e pacificanti in questioni legittime e a volte angoscianti come: Chi è l'altro? Che risorse abbiamo per creare le condizioni di una coabitazione cordiale con l'altro?

Questi sono gli interrogativi che ci fanno riflettere sul valore dell'attenzione che prestiamo alle differenze e alla tensione che queste producono in noi. È una tensione verso o contro l'altro?

Le Scritture non hanno mai smesso di invitarci a comprendere la finalità delle differenze etniche e culturali volute da Dio e vissute dall'umanità. Differenze che sono di ordine accidentale, non essenziale. È un appello all'umanità, che è una, malgrado le differenze.

Questa unità nelle condizioni dell'esistenza in quanto esseri umani stabilisce che l'umanità, che è una nella sua origine, è plurale nell'etnicità e nella cultura. “Ti farò diventare una moltitudine di popoli”. Questa diversità etnica, antropologica, è una differenza? Di che natura è allora tale differenza nell'unità originale ed essenziale?

I sufi, di cui Mame Abdou faceva parte, non si sono sbagliati su questo punto. Forse perché in ogni cosa vedono lo spirito, anziché fermarsi alla lettera. Per loro, è lo spirito che vivifica, mentre la lettera non è che un involucro. I sufi hanno considerato sempre l'unità dell'umanità nella creazione, nel dono della vita, nell'esistenza derivata da Adamo, nella dignità della responsabilità umana, nell'uguaglianza della condizione umana e nel futuro. Nella concezione dei sufi, ogni essere umano è caratterizzato essenzialmente da questi elementi. Ogni altra distinzione di ordine etnico, culturale, linguistico o di altro tipo non esiste per creare disuguaglianza ma per manifestare la grandezza di Dio.

Essi hanno sempre messo in rilievo questa unità essenziale, per invitarci a non ridurre l'umanità alle diverse dottrine o sacre scritture, poiché non era questo il disegno di Dio.

“Tutti veniamo da Adamo e Adamo dall'argilla”. Questa magnifica concezione della differenza e dell'identità, differenza nelle risposte date alle questioni che ci assillano sul piano fisico e metafisico e identità della creazione che procede dallo stesso Dio e dallo stesso padre, è degna di essere condivisa da tutto il mondo.

Abdoul AZIZ KEBE,
Dakar, **Sénégal**

Armonia religiosa

Visione olistica hindu

È necessario affermare la comune umanità dei seguaci di tutte le religioni. Ciò è in relazione con l'unità dell'Umanità. L'ordine planetario non ha frontiere. Unità non è uniformità.

Le differenze devono essere valorizzate e conservate. Uomo e donna sono differenti; di fatto, ogni persona è diversa dall'altra. E, tuttavia, tutti gli esseri umani sono una cosa sola nella verità e nell'amore.

Appartengono all'unica famiglia umana. La diversità delle religioni è l'adeguato contesto all'interno del quale ogni individuo può crescere e svilupparsi. Uno sguardo olistico deve abbracciare non solo la propria comunità di fede, ma anche l'Umanità e Dio/Verità. Ciò non sopprime le alternative. Anima le comunità di fede a lavorare insieme per la protezione dei diritti umani e per il bene di tutta l'umanità.

Ogni religione, cultura e lingua hanno il proprio posto nel mondo. Ogni tradizione è parte dell'intera eredità umana. La via è ampia, e dovremmo passarla senza ostacoli. Il pluralismo religioso è ricchezza e bellezza per la vita umana. Offre una cultura adeguata perché in essa ogni tradizione possa conservare le proprie caratteristiche uniche, e possa agire, reagire, crescere e svilupparsi. E possiede anche la chiave per la risoluzione dei conflitti religiosi. La regola d'oro è la base comune di tutte le religioni. Per il dialogo tra le religioni e le culture del mondo un prerequisito è l'apertura della mentalità. Si ha bisogno di rispetto per se stessi e per gli altri, e di coraggio per non temere di affrontare le differenze.

Tutta la letteratura spirituale glorifica la Verità come il valore supremo. Il nostro interesse per la Verità dovrebbe renderci ricettivi di fronte alle correnti di Verità che sorgono da altre fonti. Tutte le religioni, messe insieme, esprimono solo una piccola porzione dell'infinita Verità.

I tesori latenti di ogni religione devono essere manifestati, a beneficio di tutti. Tutto il buono che c'è in loro deve essere evidenziato e posto al servizio dell'umanità. Le nobili riflessioni di differenti tradizioni di fede dovrebbero rendere più umana e compassionevole la vita e la società. Le cose dovrebbero essere guardate in una prospettiva umana. La nostra epoca richiede una visione olistica per lo sviluppo e il miglioramento di tutti i popoli.

I valori umani insegnano che il servizio al povero, all'infermo e all'oppresso è servizio a Dio, e che la giustizia e il diritto devono essere assicurati a tutti i membri della famiglia umana.

K.L. SESHAGIRI RAO

Direttore dell'Enciclopedia dell'Induismo,
Professore emerito, Università di Virginia
Stati Uniti

Contributo del Daoismo alla pace tra le religioni

Rispetto ai principi di base minimi necessari affinché le nostre società siano capaci di raggiungere una coesistenza pacifica tra le civiltà e le religioni per il bene dell'Umanità e del Pianeta, l'ammirevole saggezza del Daoismo (meglio noto come Taoismo, ndt), secondo Guanzi's Four Daoist Chapters, per esempio, può offrire un significativo contributo.

1) Il Daoismo ci aiuta ad essere coscienti del fatto che, come nel Daoismo stesso, il Dao, il Divino Fondamento o Assoluto, può essere chiamato in ogni religione il "Tutto". D'altra parte, l'universo stesso o cosmo nel quale viviamo può essere chiamato "tutto", un tutto che, di fatto, è venuto svolgendosi nel processo di "Tutto in tutti". In questo processo, il Dao si distende ad extra, dal suo modo eterno ad intra, per far nascere la creazione, in particolare gli esseri viventi. Il proposito del Dao ad extra è riempire la creazione del Dao stesso. Come il Dao dà vita a tutte le cose, e le conduce alla pienezza, così fa anche l'assoluto in altre religioni. In altre parole: il processo del Dao ad intra, del Dao ad extra e della pienezza del Dao ad extra può aiutarci a ripensare l'Assoluto nelle altre religioni in un disegno simile a tre tappe. Questo Assoluto passerebbe ad essere dinamico, processuale e vivo, in attesa dell'eventuale scoperta e risposta alla sua uscita ad extra per il bene di tutti.

2) D'altra parte, il Daoismo ci aiuta ad essere coscienti del fatto che in questo processo di "Tutto in tutto", il Tutto è in ogni parte, "così sottile che nulla può esistere al suo interno, così ampio che nulla può esistere al di fuori di esso". Tale descrizione di onnipresenza può aiutarci ad apprezzare maggiormente la nostra comprensione di vari altri Fondamenti Divini onnipresenti di altre religioni, come Brahman, Pura Luce, Divino Essere e Divina Energia, che circonda, abbraccia e permea tutto in ogni parte.

3) Al tempo stesso, il Daoismo ci aiuta a capire che la cooperazione di tutti gli esseri umani con l'onnipresente e sempre tutto-benevolente Dao (o Brahman, Pura Luce... in altre religioni) è indispensabile per il Bene Comune di tutto. Raggiungendo tutta la creazione, il Dao ha bisogno dell'interattiva cooperazione di tutti gli esseri umani per realizzare il suo obiettivo di "tutto in tutti". La specifica cooperazione di tutti gli esseri umani consiste nel fatto che devono rispondere all'onnipresente Dao con

il loro intero xin (mente, volontà, cuore, sforzo...) svuotando la propria condotta o vita virtuosa quotidiana di ogni desiderio contrario al Dao. Allo stesso modo, gli altri Fondamenti Divini chiedono in definitiva alle persone che si svuotino di ogni disordinato desiderio egoista, cosicché tale risposta di auto-svuotamento libererebbe la persona da qualunque condotta disordinata, per il bene comune dell'intera famiglia umana e del pianeta.

4) Il Daoismo ci aiuta ad essere coscienti del fatto che il contributo di ogni essere umano è di vitale importanza nel processo di "Tutti in tutto". Per esempio, nel suo auto-svuotamento, un essere umano potrebbe riempirsi dell'emergente Dao o Dao Qi. Può essere paragonato ai grandi astri, facendo brillare il Dao o Dao Qi presente all'interno di sé, così da aiutare il Dao a riempire tutto il mondo. Allo stesso modo, persone di differenti religioni – nella loro unione con il loro unico Assoluto – aiuterebbero questi Divini Fondamenti a espandersi o riempire l'universo intero, nel proposito di raggiungere ad extra tutti i processi di Tutto in tutto.

5) Il Daoismo ci aiuta ad essere coscienti della grande importanza di essere in armonia gli uni con gli altri. Facendosi portatrice e irradiando il Dao Qi, una persona potrebbe arrivare ad essere più cara di un fratello. In altre parole, una persona, una comunità, una società... piene di Dao possono facilmente produrre una coesistenza armoniosa tra varie civiltà e religioni per il bene di tutta l'umanità e del villaggio mondiale. "Il Cammino (Dao) è sempre lì. Percorrendolo, le persone possono vivere. Il Cammino non si interrompe mai. Confidando in esso, la gente diventa armoniosa". Come sappiamo, il più alto ideale della cultura cinese ispirata al Dao è l'armonia.

6) Il Daoismo ci aiuta a sapere che c'è una norma eterna per rendere possibile l'alleanza tra civiltà e religioni per il bene comune dell'umanità e del pianeta. Il Dao, come gli altri Divini Fondamenti, è sempre lì e in ogni parte, come eterna norma vivente per predisporre tutto per la benedizione di tutto l'universo. Apparentemente, l'esistenza di tutte le cose è soggetta al processo di cambiamento, e tuttavia, all'interno di questo processo, c'è un Dao contrastante e immutabile, come l'assoluto in tutte le altre religioni. Pertanto, il Dao, come un già sperimentato concetto per l'eterna norma del mondo, può ispirare altre religioni a seguire fiduciosamente i propri Fondamenti divini per il bene di tutta l'umanità e del pianeta.

John CHENG WAI-LEUNG

Ricercatore alla Fu Jen Faculty of Theology
Taipei, Taiwan

Riflessioni su una Teologia buddista per il bene comune

1. Viviamo in un tempo di grande e crescente crisi: economica, sociale e - la cosa più allarmante - ecologica. Queste sfide urgenti sono state determinate dall'essere umano e ad esse va data la migliore risposta a partire dalle tradizioni religiose. Le religioni non dovrebbero guardarsi le une con le altre in maniera competitiva, perché sono impegnate in un compito comune. La mondializzazione dell'umanità rende capaci le nostre diverse tradizioni di farsi ciascuna più cosciente delle altre, per apprendere da esse e cooperare con esse. Dobbiamo anche imparare da ciò che di meglio la scienza può offrirci - per esempio, l'evoluzione biologica -, senza cadere in un materialismo riduzionista.

2. "Dio" è un modo di cercare di dire qualcosa di molto importante, che in definitiva non può essere espresso in parole. Brahman, Nirvana e il Tao sono alcuni altri tentativi di descrivere o indicare questa dimensione ultima. Siamo sfidati non a impossessarci del mistero ineffabile, ma ad aprirci ad esso e ad esserne trasformati.

3. Ogni tradizione religiosa offre contributi spirituali che sono venuti a far parte dell'eredità religiosa comune dell'umanità, ma nessuna tradizione è perfetta o detiene il monopolio della verità religiosa. In quanto conservate e trasmesse storicamente, tutte queste rivelazioni o realizzazioni sono state co-create da esseri umani ed è per questo che sono soggette a critica e correzione. Hanno bisogno di essere integrate da sviluppi laici come la democrazia e i diritti umani, inclusi i diritti delle donne.

4. In una prospettiva buddista, non siamo "salvati" dall'identificazione con una particolare figura (per esempio, Shakyamuni Buddha), testo,

codice morale o insieme di rituali. Ciascuno di questi, per se stesso, è solo una parte del cammino spirituale che coinvolge la trasformazione della persona intera, inclusa la realizzazione della nostra interdipendenza con gli altri. Oggi è diventato più chiaro il fatto che questo processo di trasformazione individuale non possa essere separato dalla trasformazione sociale ed ecologica.

5. In passato, i cammini religiosi sono stati intesi spesso come qualcosa di trascendente rispetto a questo mondo, nel senso che sfuggirebbero ai suoi problemi raggiungendo un qualche ambito più alto o una dimensione spirituale. Questo dualismo ha implicato a volte disprezzo o svalutazione nei riguardi del mondo fisico, includendo in esso la natura (la vita animale), la donna e i nostri stessi corpi. Le sfide religiose che oggi affrontiamo includono il superamento di questo dualismo. Il cammino religioso non serve a fuggire dal mondo, bensì implica un impegno con esso, una profondo coinvolgimento nel miglioramento di tutte le sue creature.

David R. LOY

Professore d Etica/Religione e Società
alla Xavier University di Cincinnati, Ohio

Estati Uniti

8

Le religioni e la Pace

La visione/teologia necessaria per rendere possibile un'Alleanza di Civiltà e di Religioni per il Bene Comune del- l'Umanità e la Vita sul Pianeta

Se possiamo dimenticare per un momento i pregiudizi ereditati dai nostri padri, si può vedere chiaramente che tutte le grandi religioni vengono da una stessa fonte che è l'unico Dio onnipotente, Creatore della terra e di tutto ciò che è in essa. I diversi popoli sono come figli di uno stesso padre che, separati alla nascita, sono stati allevati in case diverse, con costumi e credenze differenti. Tuttavia, al di là delle differenze, si può percepire chiaramente che tutti gli esseri umani hanno un'anima che non muore e che tutti adorano uno stesso Creatore che chiamiamo Dio, Allah, God o Dios, che ci ama e si prende cura di noi e che, per la nostra educazione spirituale, ci ha inviato i Fondatori delle grandi religioni.

Le seguenti parole dei Fondatori di alcune delle grandi religioni del mondo evidenziano la loro origine divina e l'unità che esiste tra di esse.

La Regola d'oro

Krishna: Gli uomini dotati di intelligenza e le anime purificate dovrebbero trattare gli altri come essi stessi vorrebbero essere trattati. *Maha-Bharata 13, 115-22.*

Buddha: Non danneggiare gli altri facendo loro ciò che fa soffrire te. *Udana Varga 5, 18.*

Zoroastro: Non fare agli altri ciò che non è buono per te. *Shyatnashyast.*

Mosè: Non ti vendicherai, né serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso. *Lev 19, 18.*

Gesù Cristo: Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. *Mt 7,12.*

Maometto: Nessuno di voi è un credente se non desidera per suo fratello quello che desidera per se stesso. *Tradizione Islamica.*

Bahá'u'lláh: Se aneli alla giustizia, scegli per gli altri quello che sceglieresti per te stesso... Beato l'uomo che antepone suo fratello a se stesso; tale uomo appartiene al popolo di Bahá. *Epistola al figlio del Lupo, p. 28 e Tavole di Baha'u'llah, p. 75.*

L'unità della religione

Krishna: I fiori degli altari sono di molti tipi, ma l'adorazione è una sola. I sistemi di fede sono distinti ma Dio è uno solo. L'oggetto di ogni religione è incontrare Dio. *Vemana padymula*.

Buddha: Non pensare o dire mai che la tua religione è la migliore. Non disprezzare mai la religione degli altri. *Editti di Asoka*.

Zoroastro: Se si riconosce che la religione di tutti gli Esseri Sacri è la verità e che le loro leggi fondano la virtù e questa è ansiosamente anelata dalle creature, perché ci sono nella maggior parte di esse tante sette, tante credenze e tante invenzioni umane? *Menôg-I Kbrâd 1, 16-17*.

Mosè: Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare. *Is 11,9*.

Gesù Cristo: Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. *Gv 10,14-16*.

Maometto: E sappiate che questo vostro culto è unico; e che Io sono il vostro Signore. Temetemi, allora! Mai i popoli si sono divisi in diverse sette e ogni setta pensa per sé. Lasciateli alla loro ostinazione finché non giunga il loro destino. *Qur'ân, Sura 23, 52-53-54*.

Bahá'u'lláh: Quello che il Signore ha ordinato come il supremo rimedio e il più potente strumento per la cura del mondo intero è l'unione di tutti i suoi popoli in una Causa universale, in una Fede comune. *Epistola al figlio del Lupo, p. 59*.

È ora che i leader e i seguaci delle grandi religioni si concentrano sulle somiglianze e non sulle differenze, in maggioranza culturali, che esistono fra le loro credenze, i loro insegnamenti, le loro dottrine e i loro riti e pongano mano all'opera con entusiasmo nel compito di unire l'Umanità, conquistare la Pace e salvare la Vita del Pianeta.

Ralph DEXTER
Fe Bahá'í
Milagro, Ecuador

Un solo popolo non può conoscere tutti i Suoi cammini

Baba ha creato questa terra, Nana ha creato questa terra, queste montagne. Baba è molto grande, è immensa; Nana è molto grande, è immensa. Non si lascia afferrare da un solo popolo; un solo popolo non può conoscere tutti i suoi cammini, non può intendere tutto. Per questo, Baba ha creato su questa terra molti popoli. Baba non ha creato un solo popolo. Nana non ha creato un solo popolo su questa terra...

Proprio per questo, quando un popolo dice “quello che io so di Baba è migliore e più esatto”, questo popolo non conosce Baba; è lungi dal conoscere il suo messaggio; crede che Baba sia poca cosa, che Nana sia poca cosa.

Noi kuna diciamo che Baba è in alto, che Nana è in alto. Ed è vero, è una verità. Io non so che diranno i nostri amici neri, ma dicono la verità. E così gli altri popoli che Baba ha lasciato su questa terra. Non possiamo dire esattamente quello che è Baba, quello che è Nana, non capiremo mai tutto.

Quando allora conosceremo meglio Baba? Mai nell'odio o nel rifiuto. Quando tutti ci incontreremo a partire dalla differenza dei nostri popoli, allora, a poco a poco, conosceremo Baba, conosceremo Nana.

Saila kuna Iguanabiginia

Horacio Méndez

Kuna Yala, Panamá

Religioni e Pace

La visione/teologia necessaria per rendere possibile un'Alleanza di Civiltà e di Religioni per il Bene Comune dell'Umanità e la Vita sul Pianeta

Cos'è la pace?

Ho incontrato una prospettiva della tradizione ebraica in cui alcuni rabbini dibattevano le parole della preghiera chiamata Kaddish: "Ci sia molta pace dal cielo". E domandavano: Cosa significherà avere pace dal cielo? Come descriveremmo la pace nel cielo? I rabbini esaminarono la stessa parola "cielo", che in ebraico è *shamayim*. E scoprirono che si potevano riconoscere due parole nascoste in *shamayim*.

Queste due parole erano una totalmente opposta all'altra: (*e*)*sh* è fuoco e *mayim* è acqua. E i rabbini compresero un'importante dimensione della pace celeste. Nel cielo, la pace è la convivenza del fuoco e dell'acqua, una comunione di opposti. Fuoco e acqua sono uniti nel cielo ma l'acqua non spegne il fuoco e il fuoco non fa evaporare l'acqua. Non è un gioco di somma zero, un equilibrio del terrore o un tentativo di pace sulla base di un equilibrio di poteri. Non c'è neppure una barriera che separi il fuoco dall'acqua. Fuoco e acqua sono riconciliati nella diversità. E tuttavia non c'è fusione tra loro. Sono diversi, e insieme formano quello di cui è fatta la pace.

Il paradosso è necessario per raggiungere la nuova visione di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo rompere questo modo di pensare in base a cui, se io sono nel giusto, tu devi stare in errore.

Una persona andò dal giudice lamentandosi del suo vicino, e il giudice le disse: "Hai ragione". Allora venne il vicino e si lamentò. E il giudice gli disse: "Hai ragione". La moglie del giudice, che aveva ascoltato le due risoluzioni del marito, disse: "Come possono avere ragione entrambi? Non è possibile". E il giudice sentenziò: "Hai ragione".

Ciò risulta tanto incomprensibile come il fuoco e l'acqua in pace nel cielo. E, tuttavia, il giudice è nel giusto: offre uno spazio in cui elementi contraddittori, visioni contraddittorie, dichiarazioni contraddittorie e reclami contraddittori possono essere ascoltati insieme.

È in questi spazi e in questi incroci che sorge la possibilità di un altro tipo di pensiero e di discorso, conforme alla nostra epoca di cambiamento continuo di realtà e conoscenza, e in cui l'esperienza concreta conta più di molti principi fissi e astratti.

Ciò toccherà il modo in cui guardiamo a noi stessi e all'altro, a chi è differente da noi, diverso nella fede, nella cultura, nella nazionalità, nel genere, ecc. Vedremo che spesso abbiamo proiettato una determinata visione dell'altro perché avevamo paura di mettere insieme il fuoco e l'acqua, nello stesso spazio. Avevamo paura che fosse considerata giusta più di un'opinione. Il senso del racconto su un cielo con fuoco e acqua consiste nel fatto di renderci coscienti dei pericoli di comprendere in maniera statica e astratta tanto l'io come l'altro. Ci renderemo conto di come colui che chiamiamo "l'altro" sia spesso la nostra stessa costruzione e proiezione.

Hans UCKO

Ex presidente del Dipartimento di dialogo interreligioso
del Consiglio Mondiale delle Chiese
Ginevra, Svizzera

Incontro tra le religioni

La teologia necessaria per camminare verso la verità della fede e la rivelazione per la salvezza

Per molti secoli ha dominato in campo cattolico la posizione escludista (“fuori dalla Chiesa non c’è salvezza”), la cui variante protestante era “fuori dal cristianesimo non c’è salvezza”. Questa posizione permane ancora, in parte, a partire da una prospettiva missionaria, sebbene non più così tanto con la fine del colonialismo.

La posizione inclusivista è una comprensione del cristianesimo come superiore alle altre fedi (è la posizione, per esempio, di Hans Küng e Walter J. Hollenweger, malgrado la loro apertura). L’espressione di Karl Rahner con cui persone di altre religioni vengono chiamate *cristiani anonimi* è tanto famosa quanto problematica. Il principale ostacolo della posizione inclusivista è costituito dalle esigenze cristologiche che tale posizione cerca di imporre alle altre tradizioni religiose, per quanto siano espresse in buona forma (a seconda se si tratti di un inclusivismo “duro” o “morbido”). Per l’inclusivismo continua ad essere obbligatorio sostenere la superiorità del cristianesimo, perché, altrimenti, gli altri non avrebbero bisogno della croce e della resurrezione di Cristo per la loro salvezza.

Invece una teologia (cristiana) del pluralismo religioso mira a riconoscere la validità di tutte le tradizioni religiose e ad accettarle come cammini indipendenti verso la salvezza. Il teologo Paul Schwarzenau, scomparso nel novembre del 2006, lo ha formulato in questo modo: “Tutte le religioni hanno bisogno l’una dell’altra, non solo in ciò che hanno di comune, ma anche nelle loro differenze, grazie a cui si completano. Nella nostra religione vogliamo sentirci a casa, e nell’altra religione vogliamo sentirci come ospiti, non come stranieri”.

Assumendo tale atteggiamento dialogante, si smette di considerare l’altro come straniero e, attraverso l’incontro, si prende coscienza di ciò che si ha in comune e di ciò che c’è di diverso, senza che questo diventi

un ostacolo per i diversi cammini di salvezza. L'incontro, peraltro, avviene costantemente tra gli esseri umani. Il loro comportamento è spesso un indicatore più preciso della loro teologia o filosofia. Quanto più si insiste su posizioni dogmatiche tanto più è in pericolo un incontro pacifico per una buona relazione tra le religioni.

Le posizioni pluraliste non vanno nel senso di una fede a propria misura, ma in direzione del superamento delle frontiere per sperimentare così un arricchimento reciproco. Dobbiamo attivare con attenzione una coscienza di tolleranza e riconciliazione tra le religioni.

A tale scopo possono servire le seguenti tesi:

- Il dialogo può avere senso solo tra uguali.
- Le *pretese assolute* di ogni religione (come è il caso del cristianesimo) possono essere valide solo all'interno di quella stessa fede. Le posizioni inclusiviste - non importa se esplicite o nascoste -, che considerano le altre tradizioni come inferiori, non sono permesse, neppure le pretese inclusiviste (il fatto di considerare per esempio gli altri come cristiani, buddisti, musulmani... "anonimi").
- La *missione* deve essere intesa come una testimonianza e un impegno personale, senza pretendere di convertire gli altri alla propria fede.
- Le distinte religioni non esprimono una verità ultima. Sono approssimazioni linguistiche, rituali, spirituali... al trascendente. Il loro messaggio è di carattere temporale e ha bisogno di essere rivisto e attualizzato.
- Le religioni fanno parte di culture differenti e di modi di pensare distinti. Per questo devono essere intese come cammini diversi per raggiungere la salvezza.
- In un mondo globalizzato nessuna religione può più vivere per se stessa, bensì solamente in relazione con le altre. Per questo l'incontro interreligioso è tanto una sfida quanto un arricchimento; in altre parole: la varietà delle religioni è necessaria nel senso che esse si completano reciprocamente.

Reinhard KIRSTE

Interreligiöse Arbeitsstelle (INTR^oA), Germania

www.interrel.de

Pluralismo religioso, dono di Dio

Principi di base per una convivenza pluralista tra le religioni

1. Il pluralismo religioso è un dono di Dio, e rivela le singole ricchezze della sua saggezza infinita e multiforme.

2. Per quanto esprimano una ricerca a tentoni di Dio, le religioni sono accolte in sé da Dio nella dinamica della sua infinita apertura e misericordia. Non sono solo gli assetati a cercare l'acqua, ma è anche l'acqua a cercare gli assetati.

3. Le religioni sono "frammenti" in mezzo a una sintonia il cui orizzonte porta il segno dell'incompletezza. Non è possibile che una tradizione pretenda di essere da sola in possesso della verità..

4. La verità che anima il cammino delle religioni non è qualcosa di cui ci si possa appropriare come una garanzia assicurata, ma un mistero sempre aperto da cui le religioni devono lasciarsi possedere.

5. Le religioni presentano limiti e ambiguità, ma sono ugualmente assistite dalla meravigliosa libertà dello Spirito, che conosce cammini misteriosi e inattesi.

6. Ogni religione è portatrice di un enigma irriducibile e irrevocabile, non potendo essere intesa come un segno di attesa che troverebbe la propria continuità logica e il proprio compimento pieno in un'altra tradizione religiosa. La ricchezza delle religioni non è qualcosa che si trovi al di fuori di esse, come se il loro valore consistesse nella loro capacità di aprirsi positivamente a quello che ignorano.

7. Disconoscere questo enigma o mistero che coinvolge ogni tradizione religiosa significa non onorare la sua specificità unica, e disprezzare la ricchezza insuperabile dell'alterità.

8. Sostenere un'asimmetria di base tra le religioni - la cosiddetta asimmetria di principio - va contro la dinamica misteriosa dei doni di un

Dio che abbraccia la diversità.

9. L'esperienza di fede in un Dio creatore, presente e operante in tutti i popoli del mondo, implica il riconoscimento della sua presenza viva e accogliente tra le diverse tradizioni religiose.

10. Dio opera nella storia attraverso mediazioni distinte e diversificate. Non c'è ragione plausibile per concentrare la mediazione fondamentale della presenza salvifica di Dio in un'unica istanza o "porta", dovendo al contrario riconoscere altre forme di questa mediazione, che possono essere una persona, ma anche delle Scritture, un avvenimento storico, un insegnamento o una prassi.

11. Accettare il pluralismo religioso come un valore in sé - il cosiddetto pluralismo di principio - è una condizione essenziale per il vero dialogo interreligioso. Non è possibile dialogare veramente con l'altro disconoscendo la ricchezza e il valore irriducibile della sua dignità religiosa.

12. Limitarsi a un'unica tradizione religiosa, escludendosi dalla provocazione creativa del dialogo con l'alterità, comporta la perdita delle ricchezze preziose che irradia la dinamica rivelatrice di Dio, che opera nella storia sempre e in ogni luogo.

13. Il riconoscimento della presenza del Mistero Maggiore negli altri conferisce una nuova prospettiva all'identità, rendendo possibile l'apertura a nuove e arricchenti dimensioni della stessa fede.

14. Lunghi dall'indebolire la fede, il vero dialogo apre orizzonti nuovi e fondamentali per la sua affermazione in un mondo plurale.

15. Accogliere il pluralismo come un valore in sé non implica solo il dialogo tra le religioni, ma anche l'apertura e la complementarità verso altre forme di opzioni spirituali, che siano religiose, a-religiose o post-religiose.

Faustino TEIXEIRA
Juiz de Fora, Brasile

Né religioni né pace senza la critica delle religioni

Una prospettiva europeo-latinoamericana

Le religioni sono forze per la pace eppure anche loro propongono la guerra. Se vogliamo costruire una teologia del pluralismo religioso che aiuti le religioni a sviluppare il loro potenziale per la pace e la giustizia, necessariamente questa teologia deve includere la critica della religione.

Nel corso dei secoli passati, la filosofia europea ha sviluppato varie prospettive in base a cui si è criticata la religione. La divulgazione popolare della critica della religione contribuisce in maniera decisiva al fatto che il continente europeo sia sempre più critico nei riguardi delle istituzioni religiose e anche al fatto che i popoli dell'Europa impieghino più tempo che altri popoli nell'adattamento di un nuovo modello religioso postmoderno.

La critica della religione, tuttavia, è, al tempo stesso, un contributo importante del continente europeo alla teologia di tutto il pianeta. Prima di tutto, la Teologia della Liberazione latinoamericana ha fatto un uso abbondante, negli ultimi cinque decenni, degli strumenti metodologici della critica della religione, specialmente nella critica della religione cristiana. A differenza della maggior parte delle correnti filosofiche dell'Europa, lo ha fatto nella prospettiva dei poveri. Questa prospettiva è importante e decisiva perché la critica della religione non serva gli interessi dell'oppressione e dell'emarginazione, e anche perché il dialogo delle religioni non arrivi ad essere un dialogo alle spalle dei poveri.

1. *I poveri sono religiosi.* Soprattutto nei Paesi del Sud e dell'Est del pianeta, i poveri, nella loro immensa maggioranza, sono religiosi. Molte volte si autocomprendono e si manifestano più immediatamente come persone religiose e solo in secondo luogo come poveri.

2. *I poveri sono religiosi malgrado le religioni.* Le religioni vissute dai poveri spesso non coincidono con le proposte religiose delle autorità delle diverse religioni. Queste, molte volte, non riconoscono le espressioni religiose dei poveri come autentiche, ma le considerano degenerate, sincretiche, impure o imperfette. I poveri, da parte loro, praticano le loro

religioni come espressioni creative e come risposte immediate alla presenza della divinità.

3. *Le religioni opprimono i poveri.* In molti casi, le religioni, in quanto strutture di potere, costituiscono degli strumenti di legittimazione dell'oppressione e dell'esclusione. Inoltre, quando non riconoscono la legittimità dell'espressione religiosa dei poveri, molte volte li emarginano come peccatori, impuri, puniti dalla divinità e in questo modo acutizzano l'esclusione dei poveri. Quando le religioni legittimano, giustificano o richiedono la guerra, le conseguenze di questa ricadono in primo luogo, e con i danni più forti, sui poveri.

4. *Le religioni hanno un potenziale liberatore.* Tuttavia, le religioni hanno il potenziale per liberare i poveri e per costruire la pace. Nel seno di molte religioni esiste la convinzione profonda dell'uguaglianza fondamentale di tutto il genere umano e della volontà salvifica della divinità per ciascuno e per tutti gli esseri umani.

5. *Soltanto la critica della religione nella prospettiva dei poveri può liberare le forze salvifiche delle religioni.* Perché questo potenziale liberatore delle religioni possa entrare in azione, sono necessarie molte cose, tra le quali la critica della religione. Se non si pongono in evidenza le conseguenze nefaste della pratica religiosa, a partire dalla prospettiva dei poveri, e se non si correggono gli atteggiamenti e le pratiche che giustificano e aggravano l'esclusione e l'oppressione dei poveri, la religioni non possono arrivare ad essere creatrici di giustizia e di pace nel mondo.

6. *Senza critica delle religioni, non ci saranno né pace né religioni.* La mancata applicazione della critica della religione all'interno della teologia del pluralismo religioso farà sì che le religioni non solamente perderanno la loro capacità di contribuire a processi di pace e giustizia, ma che neppure arriveranno a liberare il loro potenziale salvifico proprio, smettendo così, alla fine, di essere religioni e diventando delle idolatrie, adorando gli dei del potere.

Stefan Silber
Università di Osnabrück
Germania

Religioni e Pace

La visione/teologia necessaria per rendere possibile un'Alleanza di Civiltà e di Religioni per il Bene Comune dell'Umanità e la Vita sul Pianeta

Con quale visione, con quale teologia potremmo confrontare l'attuale situazione del mondo? Questi potrebbero essere alcuni principi minimi di base per consentire alle religioni di mettere insieme le loro energie a servizio della salvezza del Pianeta e dell'Umanità stessa, in un'Alleanza di Civiltà e di Religioni a favore del Bene Comune dell'Umanità e del Pianeta:

- Le religioni devono abbandonare l'espressione e il concetto dell'"unica vera religione"... perché tutte lo sono.

- Le religioni sono doni di Dio all'Umanità per far risaltare la nostra qualità profonda come esseri umani in modo che portino a pienezza noi, la Vita e il Cosmo di cui siamo parte.

- Le religioni devono riconoscere di essere anche creazioni umane, misteriosamente elaborate dai nostri antenati e, in questo senso, realtà limitate, imperfette, che devono essere trattate con comprensione e migliorate con un generoso sforzo critico, con umiltà e con gratitudine.

- Le religioni devono scoprire con un senso di riconoscenza che non c'è più un Popolo Eletto... perché tutti sono Popoli amati da Dio.

- Le religioni devono superare il proprio complesso di superiorità religiosa, come un antico peccato proprio di tempi già passati.

- Le religioni accettano, vibranti di gioia, l'infinita diversità religiosa, e si impegnano ad apprezzare, proteggere e onorare tale diversità del sacro.

- Le religioni devono sforzarsi di rinunciare al proselitismo, stabilendo vincoli tra di loro e canali di comunicazione ed arricchimento mutuo. La nuova "missione" di cui le religioni sono coscienti non cercherà di convertire l'altro facendogli cambiare religione, ma lo aiuterà ad assumere più autenticamente la propria religione.

- Le religioni venerano la Realtà Ultima, che può essere chiamata con molti nomi, per quanto nessuno risulti appropriato. Nessuna religione concepirà più questa Realtà Ultima come un dio tribale, della propria razza, del proprio popolo o della propria cultura... Tutte le religioni supereranno la loro antica immagine tribale di Dio.

- Le religioni coincidono sulla cosiddetta Regola d'Oro: trattiamo gli altri come vorremmo essere trattati noi. Questa regola vale rispetto tanto agli individui quanto ai popoli e alle religioni, come pure alla loro coesistenza pacifica in mezzo all'Umanità intera.

- Questa Regola d'Oro abbraccia anche la Vita, la Terra, il Pianeta stesso, in questa ora di crisi che sta attraversando attualmente. Salvare la Vita, l'Umanità e la Terra come un tutto è la meta suprema a cui in questo momento storico bisognerebbe aderire.

Questi principi possono costituire la visione, la teologia di cui avremmo bisogno per affrontare le sfide che la Terra si trova di fronte. Le religioni sono indispensabili per superare il momento presente dell'Umanità. Le religioni possono e devono contribuire a costituire l'Alleanza di Civiltà e Religioni per il bene comune dell'Umanità e del Pianeta.

Servicios Koinonia

*Si può trovare una versione più ampia in:
servicioskoinonia.org/relat/351i.htm*

Religioni, Pluralismo e Pace

Documento della Comisione Teologica Internazionale *
della EATWOT

La società attuale è diventata una società enormemente plurale, in ambito culturale e in ambito religioso. E ciò costituisce una fonte di conflitti permanenti. È diventata un luogo comune l'opinione che oggi viviamo uno "scontro di civiltà" e di religioni. È riconosciuto tanto il ruolo negativo che le religioni hanno giocato tradizionalmente nei conflitti, quanto il ruolo decisivo in termini di pacificazione e di ricomposizione che potrebbero giocare se decidessero di assumere una visione positiva e lucida rispetto alla pluralità. È su questa "visione" o "teologia" pluralista necessaria affinché le religioni si alleino al servizio dell'umanità e del pianeta che intendiamo condurre la nostra riflessione. Non ci sarà pace nel mondo senza pace tra le religioni, e non ci sarà pace tra le religioni senza una visione teologica pluralista.

Pluralismo, segno dei nuovi tempi

Negli ultimi tempi, la società umana si è "mondializzata", raggiungendo per la prima volta un notevole grado di unificazione a livello planetario, che abbraccia gran parte delle grandi società umane. E ogni società locale, per un processo di moltiplicazione di comunicazioni e di migrazioni, si è andata compenetrando con le altre, con la conseguente nascita di società internamente plurali, tanto in ambito culturale quanto

* La relazione delle religioni con la Pace del mondo richiede un approccio complesso, da molti punti di vista. Il nostro documento è centrato sulla prospettiva della teologia del pluralismo; non affronta altre prospettive ugualmente necessarie. In alcune regioni la prospettiva pluralista è stata già assunta nella pratica e il problema si pone maggiormente a partire dalla laicità della società, a margine del protagonismo delle religioni.

In questo documento non elaboriamo una teologia "cristiana" del pluralismo religioso. Ci collochiamo in una prospettiva più ampia, quella del mondo globale delle religioni. Poniamo metodologicamente tra parentesi le concrete questioni cristiane che l'accettazione del pluralismo suscita, lasciandole per un documento successivo.

Ci rivolgiamo al lettore medio della strada nel vasto mondo delle religioni. Anche agli esperti, ma garantendo l'accessibilità del popolo semplice.

in quello religioso. Mai prima d'ora gli esseri umani avevano avuto tante possibilità di convivere con diversità culturali che finora erano vissute a livello ancestrale isolate ciascuna nel proprio ambito esclusivo. Le società tradizionalmente mono-culturali e mono-religiose sono scomparse, irreversibilmente. Una nuova caratteristica dominante delle società umane attuali è quella della loro pluralità, culturale e religiosa.

Ma questa pluralità non si lascia sperimentare senza conflitto. Sono note le acute tensioni interculturali che si vivono in varie regioni del mondo, come è noto il cosiddetto "scontro di civiltà", situazione di cui solo ultimamente siamo diventati coscienti a livello planetario, e di cui non si può ignorare la dimensione religiosa. I conflitti religiosi, le "guerre di religione", sono di lunga data nella nostra storia umana. Ma oggi tutta la conflittualità inter-culturale e interreligiosa è vissuta non solo tra grandi blocchi di civiltà, ma anche all'interno della micro-convivenza sociale, nelle città, nei quartieri, nelle comunità, persino nelle famiglie.

D'altro lato, e forse in parte come effetto di questa lunga esperienza storica di conflittualità religiosa, grandi settori della società moderna si sono aperti a una nuova coscienza, di tipo pluralista, che diffida della possibilità che una cultura o una religione rivendichi per sé l'esistenza di alcuni valori unici, assoluti, validi e obbligatori per tutta l'umanità; una nuova mentalità che opta con convinzione per la pluralità, per la validità positiva ma relativa di tutte le realizzazioni culturali e religiose dell'umanità. Si può dire che, in qualche misura, questa nuova mentalità faccia già parte della coscienza umana mondiale, segnando una tendenza crescente e irreversibile. È un nuovo segno dei tempi, che pone fine a tutta un'epoca dell'umanità in cui era possibile che i popoli concepissero la globalità della realtà sulla base dei propri particolari valori, immaginati come unici, assoluti e universali.

Le religioni vengono da un mondo singolare e totalizzante

In effetti, le religioni che oggi conosciamo sono sorte e si sono consolidate in quell'epoca pre-pluralista che secondo noi sta finendo. Sono sorte in ambiti culturali diversi e, malgrado i grandi viaggiatori, le correnti migratorie e gli scambi che non hanno mai smesso di esistere (e che spiegano come di fatto le religioni siano per la maggior parte sincretiche, anche senza saperlo), per molto tempo, nel corso dei millenni, sono di fatto vissute isolate, coprendo in solitario tutto il loro mondo culturale regionale. Hanno elaborato il loro patrimonio simbolico a partire da un quadro epistemologico, cioè a partire da una forma di conoscenza, che permetteva di riconoscere alla propria verità locale i valori di assolutezza e di unicità, trasformandola quindi in una Verità universale, valida per tutto il mondo e per tutti i tempi. Alcune delle religioni si sono impegnate

più in una ricerca dottrinale e anche dogmatica, ponendo spesso l'accento più sulla "spiegazione" teorica che sull'esperienza spirituale; altre si sono incamminate preferibilmente per i cammini dell'esperienza mistica, in maniera più tollerante e senza preoccupazioni dogmatiche. Per quanto la spiritualità sia stata sempre presente, in realizzazioni molto diverse, converrebbe rivedere la sua presenza e riprenderla come asse centrale della religione, più in là delle spiegazioni teoriche dogmatizzanti, che sempre isolano, dividono e contrappongono.

Nel quadro di quella epistemologia proveniente dai tempi dell'isolamento delle religioni, le più dottrinali si sono trasformate in religioni totalizzanti, in sistemi di pensiero che costituivano la base unica, totale e indiscutibile di conoscenza, e a cui – secondo l'esigenza ufficiale – si doveva adesione cieca e indubitabile. Ancora oggi molti degli aderenti a queste religioni, e le società stesse che le abbracciano, vivono all'interno di un pensiero religiocentrico al di fuori del quale non possono dialogare con altre verità. Solo la loro religione è "la Verità" e a margine di essa non possono riconoscere l'esistenza di altre "verità", al plurale.

Questa configurazione epistemologica ha condotto storicamente ai conflitti religiosi e culturali, rendendo molto difficili il dialogo religioso e l'adozione di una coscienza pluralista da parte delle religioni e dei loro membri più aperti. Fino ad oggi, non poche religioni diffidano dell'attuale situazione di pluralismo, temono il dialogo interreligioso, o lo considerano in fondo impraticabile, ammettendolo solo in forma ridotta, come un dialogo inter-culturale utile per la convivenza sociale, ma che non può toccare in nulla le loro convinzioni religiose. Queste difficoltà non si riscontrano solo tra le religioni, ma anche al loro stesso interno, tra correnti, famiglie spirituali e tendenze ideologiche diverse, tra maggioranze e minoranze... e in tutto ciò influiscono le questioni etniche e culturali, le egemonie politiche, gli interessi economici...

Queste difficoltà investono - in modo e in grado diversi - le principali religioni mondiali, e questa situazione di conflitti e di mancanza di dialogo religioso a livello mondiale si traduce molto negativamente in autoisolamento, rivalità e proselitismo, e, soprattutto, in mancanza di cooperazione per il Bene Comune dell'Umanità e del pianeta, il che, certamente, in questa ora nuova di emergenza ecologica che attraversiamo in questo inizio del XXI secolo, mostra quanto sia drammatico che delle forze vive dell'Umanità come sono le religioni abdichino di fatto ai loro principali doveri verso di essa.

Per uscire da questa situazione, per diventare capaci di dialogare e di unire forze e missioni al servizio dell'Umanità e del pianeta, le religioni hanno bisogno di affrontare questo problema epistemologico che le inabilita a dialogare e ad assumere la coscienza pluralista moderna. Finché

non muoveranno questo passo, non potremo contare sulle religioni per quello che devono essere: fermento, incoraggiamento, spinta e guida nel progresso della coscienza dell'umanità.

Ampliando la prospettiva epistemologica delle religioni

Una forza singolare di speranza è rappresentata in questa situazione dai teologi e dalle teologhe e dalle tante persone religiose che da tempo cercano di aiutare a superare queste difficoltà, dialogando tra loro e anche dialogando all'interno di se stessi. Come membri dell'attuale società abbiamo fatto nostra, in modo quasi impercettibile per quanto faticoso e laborioso, la loro coscienza pluralista, frutto della prospettiva storica accumulata nel corso del tempo nelle loro esperienze positive e negative rispetto alle religioni.

Epistemologicamente, cioè in relazione al modo di conoscere, molte persone e comunità sono già riuscite a liberarsi del religiocentrismo spontaneo in cui praticamente tutti noi siamo stati configurati dalle nostre rispettive religioni. Il mondo è vasto, e la storia viene da molto lontano, ma conosciamo sempre meglio le religioni, la loro comparsa, i loro meccanismi di funzionamento, il loro accesso alla verità e la loro gestione della stessa (la loro epistemologia), come pure i limiti conosciuti di cui possono soffrire.

Questa conoscenza sempre più estesa delle religioni permette a ciascuno di noi di porre la nostra in un contesto più ampio e più profondo: così contemplate, vediamo che le religioni sono risposte diverse al Mistero di fronte a cui si situa l'esistenza umana, che batte in ogni cuore umano e che lotta per essere accolto e venerato, espresso e coltivato.

La quasi infinita varietà di espressioni religiose (credenze, miti, riti, dottrine, espressioni mistiche...) che l'umanità ha prodotto nel corso della sua storia e che mai avevamo conosciuto in maniera così estesa e profonda come oggi ci sorprende e ci riempie al tempo stesso di un senso di annichilimento, di ammirazione riverente e di umile piccolezza. È una ricchezza inestimabile quella che abbiamo ricevuto in eredità, ed appartiene tutta intera a tutti gli esseri umani; è, cioè, a nostra disposizione, senza limiti. Le religioni, presenti e passate, sono tutte patrimonio indivisibile dell'Umanità: sono nostre, tue, mie, di ogni persona che viene al mondo, che ha il diritto di arricchirsi con la loro saggezza ancestrale e le loro risorse morali e spirituali.

La nostra identità religiosa, configurata dalla religione in cui siamo stati educati, viene così inquadrata e rafforzata con questo ampliamento della conoscenza religiosa che solo la nostra generazione ha potuto sperimentare: dai nostri antenati ai nostri nonni, nessuno ha mai potuto sperimentare l'ampiezza della conoscenza religiosa di cui godiamo noi

oggi. Siamo fortunati a poter conoscere e anche assaporare tutta questa ricchezza religiosa che ha configurato gli esseri umani, i loro popoli e le loro società, elevandoli al di sopra di se stessi verso la loro realizzazione più alta.

Abbiamo superato l'esclusivismo

Per millenni, con più o meno radicalità, la maggior parte delle religioni hanno creduto di essere il centro del mondo e che la loro interpretazione fosse quella corretta, fosse la Verità, arrogandosi in non pochi casi il privilegio di esserne la realizzazione unica, "esclusivamente noi". Non possiamo dimenticare il fatto evidente che durante molte epoche della storia questo "esclusivismo" (questo pensare che "esclusivamente noi abbiamo la verità") sia servito per accreditarci come salvatori degli altri popoli, il che ha giustificato imposizioni religiose e, con esse, imposizioni anche culturali, linguistiche, politiche, oltre alla legittimazione di conquiste, sottomissioni, schiavitù, assoggettamento di culture... La "visione" religiosa di quei nostri predecessori, la loro visione o teologia esclusivista, è stata la responsabile di quelle condotte arroganti, egocentriche, sprezzanti e oppressive nei confronti degli altri.

E non è stato l'errore solo di un'epoca, né di una corrente minoritaria, e neppure è stata un'opinione teologica laterale o secondaria, ma si è trattato di una dottrina proclamata solennemente, in un modo sostenuto nel tempo, e per la quale si sono commesse delle vere atrocità.

Per quanto, purtroppo, in non pochi luoghi del mondo si perpetui ancora oggi questa visione, attualmente siamo molti a vedere chiaramente come quell'esclusivismo religioso sia stato un miraggio, un effetto ottico, un modo sbagliato di vedere. Ad esso prestavano fede le religioni, senza fare troppe analisi sull'influsso dei nostri interessi egoisti sulla gestazione delle nostre stesse visioni teologiche...

Oggi ci sembra di vedere con chiarezza il carattere limitato, condizionato e a volte inconsciamente malintenzionato delle nostre elaborazioni teoriche, anche in campo religioso. Il che esige da noi una maggiore vigilanza critica nella elaborazione della nostra visione teologica, e una decisa volontà di rivedere, a questa altezza della storia, tutte le dottrine e le visioni che comportano qualcuna di queste conseguenze negative, perché un albero buono non può produrre frutti cattivi: se da una visione teologica derivano conseguenze negative o immorali – come è stato ed è il caso dell'esclusivismo nella storia e nel presente –, questa dottrina o teologia deve essere riconsiderata e rivista.

Accediamo a una visione pluralista delle religioni

Riconosciamo che la causa principale che sta provocando tutta questa trasformazione del nostro modo di vedere, di vivere e di sentire la religione radica nella stessa trasformazione della società umana, che ha ampliato la sua conoscenza, e ha delle religioni un'esperienza molto più ampia e molto diversa da quella avuta dai nostri antenati. Siamo in un'altra epoca. L'essere umano conosce in un'altra maniera. Non possiamo essere religiosi nello stesso modo. Abbiamo avuto accesso a una coscienza planetaria, che, per la sua mondializzazione, rompe gli etnocentrismi e assume l'evidenza dell'illusorietà delle pretese o rivendicazioni particolari di privilegio, di superiorità, o di assolutezza. Questo nuovo essere umano di oggi a cui ci riferiamo può essere religioso solo essendo pluralista, per quanto molte persone ancora continuano ad esserlo secondo gli antichi parametri tradizionali.

Siamo membri di questa società nuova, con questa epistemologia diversa, con questa cultura pluralista, e non possiamo vivere la nostra religiosità se non all'interno di questa epistemologia. Né noi, né i nostri contemporanei più coscienti – soprattutto i giovani –, possiamo pensare o condividere una visione teologica elaborata su parametri oltrepassati, che stanno diventando obsoleti. La nostra esperienza religiosa può esprimersi solo all'interno dei nostri modi di pensare, sulla base dell'epistemologia attuale - non di un'altra già scomparsa -, e all'interno della nostra nuova visione pluralista.

Oggi ci sembra ovvio che, in quanto risposte umane al Mistero dell'esistenza, tutte le religioni meritano una valutazione positiva per principio. No, le religioni non sono uguali, non dicono la stessa cosa; sono molto diverse e dicono cose molto diverse; ma globalmente tutte sono meraviglie da ammirare che il Mistero ha suscitato con la sua presenza nello spessore culturale concreto di ciascuno dei nostri popoli. Per principio, tutte le religioni meritano il massimo rispetto, la venerazione tremante di fronte al lampo della Divinità che in ciascuna di esse si riflette. Tutte sono cammini di verità, strumenti di Dio e al tempo stesso realizzazioni umane piene di ispirazione e di creatività. Crediamo, per principio, che dobbiamo concedere alle altre religioni, alle religioni degli altri, la stessa pretesa di legittimità, di dignità e di sincerità che rivendichiamo per la nostra. Tutto ciò, tuttavia, non nega la realtà del fatto che, in quanto risposte umane, collocate in una cultura e in condizioni concrete, hanno anche dei limiti e possono essere utilizzate per fini che contraddicono la loro stessa natura.

Di più: non è solo alle religioni che concediamo in anticipo questa considerazione e questo rispetto per la loro dignità, ma anche alla miscredenza, alla mancanza di religione, alle opzioni pluri-inter-spirituali,

come pure alla spiritualità laica. Sono tutte ugualmente spirituali, degne e legittime, tutte realizzano e salvano l'esistenza umana.

È una visione pluralista, che accetta sinceramente, e con tutte le sue conseguenze, la biodiversità religiosa, la ierodiversità, in cui, come nella biodiversità naturale, nessuna forma esaurisce la realtà né detiene il monopolio della Vita. Nessuna religione, nessuna posizione religiosa o opzione spirituale ha il monopolio della relazione dell'essere umano con l'Assoluto; tutte lo cercano, e probabilmente tutte lo incontrano, a loro modo e misura, e nessuna lo esaurisce o lo monopolizza.

In un linguaggio teista diremmo che Dio, il Dio sempre maggiore, è più grande di quello che pensavamo... Lo avevamo trasformato nel "nostro Dio", quello del nostro popolo, della nostra razza, della nostra cultura, dei nostri interessi, della nostra verità unica... Oggi, prima con sorpresa e poi con allegria, abbiamo scoperto che noi non siamo gli unici, né solo noi siamo il popolo eletto per salvare il resto dell'umanità... ma che tutti i popoli lo sono. Dio non ha abbandonato nessun popolo, né ha lasciato alcun settore dell'Umanità in situazione gravemente deficitaria di salvezza... Ci liberiamo così di un equivoco che ci ha fatto cadere in un complesso di superiorità, in una visione infantile e immatura, che solo oggi, a quest'altezza della storia, possiamo superare, con grande allegria.

Sfide del pluralismo per le religioni

Ma sappiamo che non è facile cambiare visione, realizzare questa trasformazione della nostra mentalità, adottando la nuova coscienza planetaria e pluralista delle nostre società odierne. Molte persone, settori interi dell'Umanità, permangono nella vecchia coscienza, o tengono separato il proprio modo di conoscenza, pluralista e planetario per le realtà quotidiane, e tradizionale ed esclusivista nella sfera religiosa. Da parte loro, le istituzioni religiose e le loro gerarchie, e quanti lavorano con esse, si sentono fortemente condizionati dagli interessi che ogni istituzione tiene, come conferma la sociologia. L'ufficialità religiosa non è un buon luogo per riflettere liberamente e sinceramente. Come probabilmente ha voluto dire anche Gesù, "solo la libertà ci farà liberi": solo quando ci libereremo dal paura del cambiamento, dal timore del nuovo, dai legami dell'obsoleto, dagli interessi istituzionali e anche economici... solo allora potremo riconoscere la verità, la nostra e l'altrui, tutta la Verità, alla quale l'Umanità cerca di accedere faticosamente per i molti cammini di Dio... Sono i membri di base delle diverse religioni, i liberi pensatori, il popolo credente a dover spingere ad esigere dalle proprie gerarchie questa trasformazione, organizzando anche autonomamente, se fosse necessario, il dialogo e la cooperazione tra le religioni.

Sappiamo anche che influisce negativamente una certa “delusione” che può accompagnarci nell’abbandonare la visione tradizionale da cui proveniamo, in cui ci è stato insegnato, e per molto tempo lo abbiamo sinceramente pensato, che la nostra religione occupava il centro dello spettro religioso, e che occupava tutto il campo, perché le altre religioni non erano se non surrogati o partecipazioni della nostra... Molti, nelle diverse religioni, possono provare inizialmente delusione nel considerare che la propria religione è una religione particolare, accanto al resto delle religioni della storia, forzata dai fatti a convivere, a intendersi e a collaborare con le altre... Ma chi guardi con minuziosa attenzione e con occhi nuovi potrà scoprire una nuova visione della realtà, molto diversa, più logica, meno elitaria, più giusta e fraterna. Il che non è deludente, ma entusiasmante.

La sfida principale radica nella trasformazione profonda che devono sperimentare molti degli elementi fondamentali della nostra visione tradizionale, che non si inquadrano più nella nuova coscienza planetaria, né risultano in sé intelleggibili. Come abbiamo detto, le religioni hanno prodotto tutto il loro patrimonio simbolico nel tempo della precedente epistemologia anteriore, e portano questa impronta in tutte le loro elaborazioni: i loro simboli, i loro miti, i loro riti, la loro teologia... Di modo che, per adattarsi ad un credente in sintonia con la mentalità planetaria pluralista della nostra società, la maggior parte di questi elementi devono essere riformulati, persino ricreati, all’interno del quadro del nuovo paradigma epistemologico pluralista.

È necessario comprendere in modo nuovo realtà come la rivelazione, l’elezione, la missione, la salvezza e molti altri. Le religioni che ufficialmente sono ancora collocate nell’ambito dell’esclusivismo - o nella sua forma soave, il cosiddetto “inclusivismo”-, hanno bisogno di rileggersi pluralisticamente, di rielaborare la propria autocomprensione a partire da questa nuova prospettiva. E solo quando avranno realizzato questa autotrasformazione interna, questo “intra-diologo” o dialogo con se stesse, solo allora saranno capaci di dialogare inter-religiosamente con le altre religioni, in condizione di intendere se stesse come religione sorelle chiamate a collaborare nella stessa missione, non la loro missione, ma la missio Dei, la missione che Dio stesso voleva vederci realizzare nei confronti del Cosmo e della sua Umanità.

La nostra nuova “visione”, includendo in essa quello che tradizionalmente abbiamo chiamato “teologia”, dovrà essere una visione o teologia pluralista, in tutti i suoi aspetti e in tutti i suoi rami. È un compito tutto da svolgere, necessario affinché il grosso delle nostre popolazioni religiose cambino visione e possano adottare una posizione non esclusivista di fronte ai problemi dell’Umanità e del pianeta, diversa dalla

posizione tradizionale ancora attuale di rivalità e di divisione. Finora le religioni, in maggioranza, hanno diviso e ancora dividono l'umanità; abbiamo bisogno di una nuova visione, pluralista, che faccia sì che le religioni uniscano l'Umanità invece di dividerla, una visione che realizzi il miracolo di convertirle in collaboratrici entusiaste della ricerca del Bene Comune Universale.

Come abbiamo già detto, con l'accesso a questa nuova tappa planetaria e pluralista, l'essere umano è cambiato, è diverso, intende se stesso in altro modo, conosce e pensa in altra maniera, e la sua stessa religiosità ancestrale è cambiata, e continua a trasformarsi: non saranno più possibili le religioni che non vogliano adattarsi a questa trasformazione, o quelle che preferiscano morire nella fedeltà alla ripetizione dei loro principi già superati, né quelle che vogliano continuare ad imporre il tipo di religione che esse sono state nei millenni passati. Solo quelle che abbiano abbastanza umiltà da accettare le esigenze di questa rinuncia continueranno ad essere utili all'essere umano e a sopravvivere.

Ciononostante, vi sono luoghi e regioni in cui queste posizioni pluraliste sono già fundamentalmente assimilate, almeno in modo pratico, e i problemi si situano piuttosto nella prospettiva della laicità, post-religiosa, nella ricerca di collaborazione non più tra le religioni ma tra tutti i gruppi e i movimenti umani, al di là della loro religione, in una prospettiva anche post-religiosa. È una situazione nuova che merita una sua riflessione, a parte.

Commissione Teologica Internazionale
della EATWOT
InternationalTheologicalCommission.org

SUGGERIMENTI PEDAGOGICI

- Offrire testimonianze sul pluralismo della società attuale, riguardo non solo a tratti ed elementi plurali, ma anche all'evidenza di una nuova mentalità, diversa da quella tradizionale classica. Quali sono i tratti di questa mentalità pluralista della società attuale? Che significa, in profondità, dire che il pluralismo è uno degli attuali segni dei tempi?

- Mettere in comune le esperienze che abbiamo vissuto di un cristianesimo "singolare e totalizzante", come dice il documento. Com'era quel cristianesimo totalizzante in cui vivevamo 50 anni fa? Cosa è avvenuto nella società perché oggi non sia più possibile questa visione cristiana?

- Quali postulati o presupposti profondi che erano alla base di quel cristianesimo oggi non lo sono più dell'attuale?

- Il cambiamento che si è registrato nel mondo attuale rispetto al pluralismo religioso in cosa consisterebbe essenzialmente? Esprimerlo in poche parole, in alcuni tratti o con qualche esperienza significativa che si sia vissuta.

- Siamo stati educati cristianamente nell'esclusivismo? Spiegare-descrivere com'era, cosa si pensava e quali pratiche si sviluppavano conseguentemente.

- Abbiamo avuto accesso a una posizione pluralista rispetto alle religioni? Com'è stata questa trasformazione mentale? Cosa ce lo ha permesso?

- Organizza nella tua comunità qualche attività (riunione, ciclo di incontri, corso popolare...) per studiare questo tema del pluralismo religioso che tante conseguenze comporta per la reinterpretazione della nostra religiosità classica.

- Prendi uno o più libri adatti, costituisci un gruppo di persone interessate, prepara una scaletta, convoca altre persone e contribuisci alla riflessione della comunità.

- Si può suddividere il documento in parti, studiare ciascuna di esse prima di ogni riunione e in questa dibattere il significato di ciò che venga detto, adducendo ragioni, testimonianze, letture...

Questo materiale si trova su *InternationalTheologicalCommission.org*

www.eatwot.org

www.InternationalTheologicalCommission.org

www.Comision.Teologica.Latinoamericana.org

www.Comissao.Teologica.Latinoamericana.org

www.tiempoaxial.org/AlongTheManyPaths

www.tiempoaxial.org/PorLosMuchosCaminos

www.tiempoaxial.org/PelosMuitosCaminhos

www.tiempoaxial.org/PerIMultiCammini